

Figli e figliastri nella giungla retributiva ancora inesplorata

Sulla giungla retributiva, uno dei nodi più difficili della società italiana, iniziamo con questo articolo di Ermanno Gorrieri un'approfondita inchiesta.

Occupazione, sviluppo del sud, lotta alle evasioni fiscali e alla giungla retributiva: è opinione diffusa che questi siano gli obiettivi primari per i prossimi anni. È proprio vero che il problema retributivo è così importante da occupare uno dei primi posti nella graduatoria delle priorità?

Basta un dato: riguarda il 71 per cento della gente che lavora. Non contando il lavoro precario e nero, difficilmente censibile, gli occupati oggi in Italia sono poco più di 19 milioni: di questi, 14 sono lavoratori dipendenti (quasi 10 milioni di operai e assimilati, il resto dirigenti e impiegati); poco più di 5 milioni sono coltivatori, artigiani e commercianti; 250.000 imprenditori e i liberi professionisti.

A questi 14 milioni di lavoratori dipendenti tocca una grossa fetta del reddito nazionale: il 71 per cento circa; il rimanen-

te 29 per cento se lo prendono capitale, impresa, lavoro autonomo.

La proporzione numerica fra i due grandi settori è dunque sostanzialmente rispettata, anche in materia di reddito. Si può auspicare di spostare ancora qualcosa a favore del lavoro dipendente. Ma non è meno importante vedere come il reddito viene ripartito all'interno dei due gruppi.

Sofferiamoci un attimo su quel 30 per cento che compensa capitale, impresa, lavoro autonomo. Le sperequazioni sono sotto gli occhi di tutti. Dai guadagni iperbolici di alcuni alla vita grama di molti coltivatori agricoli. È difficile controllare o limitare questo tipo di redditi. Tocca al fisco prelevarne una quota adeguata: cioè fortemente progressiva. La lotta all'evasione fiscale è veramente un problema cruciale; tanto più che i lavoratori dipendenti le tasse le pagano.

Rendite, superprofitti, parcelle proibitive, speculazioni commerciali sono un insulto alla povera gente. Ma non lo sono meno gli stipendi, le liquidazioni, le pensioni d'oro. An-

che il sistema retributivo dei lavoratori dipendenti presenta i suoi scandali. Dalla commissione d'indagine del Parlamento abbiamo appreso che nel 1976 c'è stato chi ha guadagnato 144 milioni e chi due milioni e 855 mila. Il rapporto è da 1 a 50: francamente la differenza sarebbe esagerata anche se si trattasse di un analfabeta e di Einstein. Le ingiustizie del sistema retributivo presentano due aspetti. Uno è il ventaglio eccessivo (come nel caso limite citato), l'altro è il trattamento diseguale di lavoratori che svolgono esattamente le stesse mansioni sotto datori di lavoro diversi. E poi le sperequazioni monetarie sono il meno: la giungla più intricata è quella degli istituti normativi (orari, ferie, anzianità, liquidazioni, pensioni, trattamento di malattia, ecc.).

Ancora: non è solo questione di ingiustizie, ma di irrazionalità. Se il lavoro cosiddetto manuale viene pagato meno di quello impiegatizio, l'economia e la società ne subiscono un danno, per la conseguente fuga da certe attività e il sovraffollamento di altre.

Sulle condizioni dei lavoratori c'è la tendenza a semplificare. Adesso è di moda dividerli in due gruppi: «i protetti» (quelli che lavorano e sono direttamente tutelati dai sindacati) e gli «emarginati» (disoccupati precari, giovani, donne, ecc.). E fra gli occupati, nel mirino ci sono solo i superstipendi: donde la proposta Anderlini di fissare un tetto di 40 milioni annui. La realtà è più complessa. D'accordo: si deve dare la priorità ai problemi più grossi; ma fra i due estremi — gli emarginati e i superstipendiati — c'è un'ampia gamma di ingiustizie e di irrazionalità che creano figli e figliastri nell'ambito di 14 milioni di lavoratori e delle loro famiglie: quasi i tre quarti degli italiani.

Ecco perché riuscire a disboscare la giungla retributiva sarebbe una delle più grosse riforme sociali: nel segno dell'eguaglianza, ma anche della razionalità e dell'efficienza. A questo punto è logica una domanda: dopo l'indagine parlamentare non conosciamo già tutto sulla giungla retributiva?

In realtà, qualcosa si può aggiungere. Anzitutto, dati più

recenti rispetto alle paghe del 1976. Potrà essere utile anche uno sguardo all'evoluzione delle retribuzioni nel corso degli anni Settanta. Infine non è inutile un'analisi condotta con qualche diversità di metodo. Spieghiamoci: la Commissione parlamentare giustamente ha ritenuto non indicative le retribuzioni previste dai contratti e ha cercato di individuare quelle effettivamente corrisposte nell'anno 1976, comprensive di tutte le integrazioni aziendali e individuali. Per arrivare a questo risultato ha chiesto ad ogni ente o azienda la retribuzione minima e quella massima erogata di fatto per ogni qualifica nell'anno suddetto.

Questo metodo presenta un inconveniente: i minimi possono essere stati influenzati dalle assenze, i massimi dagli straordinari. Magari si è confrontato uno che ha lavorato otto mesi nell'anno e un altro che ha fatto trecento ore in più del normale. Inoltre non si è chiesto nulla circa l'anzianità di servizio: e si sa che ben diverse sono le paghe del lavoratore appena assunto e di chi sta per andare in pensione.

Ne è derivato un ventaglio di posizioni estreme, non sempre dovute a sperequazioni previste dai contratti. La grande massa dei lavoratori trova a metà strada: può essere utile un'indagine, meno diffusa ma più analitica, che metta in luce il trattamento generale delle principali categorie.

Un'ultima ragione consiglia di ritornare sull'argomento. Un anno fa i giornali si buttarono sui dati più stuzzicanti, sui privilegi più clamorosi. Non è colpa della Commissione; ed era inevitabile, perché la stampa è alla ricerca di ciò che fa notizia. Il rischio è che la gente ne abbia ricavato l'impressione che la giungla retributiva consista solo in poche migliaia di superstipendi.

Sono questi i motivi che giustificano l'esposizione di altri dati e considerazioni. Alle quali sarà opportuno premettere qualche riflessione sulla distribuzione che spesso, con molti equivoci, affiora a proposito di egualitarismo e meritocrazia: anche per capire con che occhiali si vuole esplorare la giungla.

Ermanno Gorrieri